



◆ **Segretari e leader di partito**
tra gli ospiti dei Popolari a Rimini
Solo il Polo «snobba» il congresso

◆ **Cossutta apprezza l'impegno**
sulle questioni sociali da parte di Marini
Anche Mastella critico con il governo

Veltroni: «Ritroviamo lo spirito dell'Ulivo»

Partito unico? «No, alleanza più forte»

DALL'INVIATA

RIMINI «La cosa importante è che sia stata ribadita la collocazione di campo nel centro-sinistra», così Walter Veltroni commenta a caldo il discorso di Franco Marini alla conclusione della sua segreteria, discorso che apprezza. Ma il segretario uscente del Ppi non è stato tenero con la Quercia, quando ha detto, conquistando un applauso, di «non respirare uno spirito di coalizione» proprio per quella «voglia di egemonia» che si lasciano scappare i Ds. Ma Veltroni «contrattacca»: «Mi auguro che si possa recuperare quello spirito propositivo che ci ha permesso di dare vita nel '96 a una realtà diversa». Certo, ammette il segretario della Quercia, «quando si è passati a una alleanza fra partiti questo spirito di collaborazione, portato avanti con grande umiltà e determinazione, si è perso». La parola è sempre alleanza, quindi, perché, precisa Veltroni, «nessuno vuole il partito unico oggi. Quello che propongo è una coalizione forte, che ritrovi lo spirito dell'Ulivo del '96 e che ci ha permesso di sconfiggere la destra».

Marini ha attaccato anche D'Alema e le scelte del governo in materia di economia, ma Veltroni minimizza: «Sono punti di vista particolari. Io però io credo che lo Stato e le istituzioni debbano avere la capacità di accompagnare coloro i quali sono in una condizione di lavoro precario perché abbiano delle occasioni». Nella sala della Fiera di Rimini sono tutti seduti nelle prime file, i leader dei vari partiti del centrosinistra: Fabio Mussi insieme a Veltroni; consistente lo staff dei Democratici, per nulla appagati dal discorso del segretario popolare uscente: Arturo Parisi, Franco Monaco, Antonio La Forgia, Andrea Papini e altri. Pecoraro Scario per i Verdi. E poi Boselli (Sdi) e La Malfa (Pri). Mastella, Irene Pivetti (Udeur) e l'immaneabile marito Brambilla; Sergio Cofferati ascolta sornione. Sergio D'Antoni arriva, ma in ritardo. E Francesco Cossiga, in cravatta rossa, è seduto fra Luciano Violante e la Rosa Jervolino.

In sottotono il Polo, c'è Francesco D'Onofrio del Ccd, per An ci sono Gustavo Selva e Domenico Fischella, che alla fine fanno gli auguri a Castagnetti; Forza Italia, invece, ha mandato due senatori alquanto poco rappresentativi.

Cossiga è allegro, come sempre: «Vedo uno spiraglio di luce nello smarrimento generale». Poi si schermisce, «io non sono mai stato iscritto al Ppi, solo alla Dc...Ma per favore, ormai sono ai margini della politica», aggiunge beffardo. Non lo è per niente, infatti, e ieri rilancia il suo «nuovo soggetto, un centro democratico e riformatore» senza il quale «sarebbe la deriva populista» e lo spazio del centro resterebbe soltanto a Forza Italia. Le critiche al governo, però, sono raccolte da molte parti. E Clemente Mastella, che ancora una volta chiede a gran voce un rimpasto nell'esecutivo, si sfoga: «Comincio ad averne abbastanza di questo governo che fa tutto da solo, se la prende con i partiti quando le cose non vanno, mentre i positivi si compiace di quello che ha fatto da solo». Il rimpasto, secondo il leader dell'Udeur, «è essenziale per riavere un risultato elettorale positivo», tanto più che i colleghi centristi, i popolari, hanno un bel pacchetto di ministri. Già, perché «il governo si dice autonomo, ma cosa ci fa con l'autonomia quando gli serve il nostro consenso?». Otimista, invece, Armando Cossutta, che apprezza «l'impegno sulle questioni sociali come stimolo positivo per le azioni del governo» e al Ppi riconosce di essere «una componente fondamentale del centrosinistra». E il centrosinistra, continua il leader dei comunisti italiani, «può trovare nel Ppi una componente essenziale per la lotta contro la destra». Calca la mano contro il governo, dal suo punto di vista esterno alla maggioranza. Fausto Bertinotti: «Mi colpisce molto che questo discorso, nella sua totalità, parta dallo sviluppo della dottrina sociale cattolica, filtrata dalle esperienze della Cisl e della Dc, e risulti una critica da sinistra al governo. Il che la dice lunga su quanto la politica del governo sia di destra». Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, non commenta, dopo avere ascoltato il discorso di Marini. E i ministri popolari, Rosy Bindi e Enrico Letta, non si scompigliano: «La Sanità l'ha salvata...», scherza la Bindi, ossessionata da fans piuttosto insistenti, «e poi gli appunti sulle privatizzazioni li abbiamo sempre fatti». Sullo stesso tono Enrico Letta, ministro delle Politiche comunitarie: «sulla parte economica sono critiche che condivido, sono uno stimolo per chi sta nel governo». N.L.

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

RIMINI «Una relazione ferma, in gran parte ferma, nel senso che nulla si è mosso». Arturo Parisi, vicepresidente esecutivo dei Democratici, non salva praticamente nulla dell'intervento di Franco Marini al congresso popolare.

Relazione ferma vuol dire che non ci sono possibilità di incontro fra l'Asinello e il Ppi?

«Marini non ha nemmeno approfondito i contenuti in modo coerente. Più che altro si è riferito al suo passato di sindacalista piuttosto che alla sua pretesa di moderato. E ha aggiunto un pensiero di incertezza, come a voler esprimere un desiderio di ripensare alla categoria del centro, secondo i suoi sentite inadeguata».

Rispetto alle proposte di gruppo parlamentare unico, o di simbolo unico alle prossime elezioni, quindi, non pensate che ci sia stata una risposta da Marini, quanto piuttosto un rafforzamento del centro?

«La proposta è evidentemente incompatibile con la nostra. Però a parlare è un segretario uscente, anzi, uscito. Dobbiamo aspettare e lo facciamo con fiducia e interesse le posizioni di chi si candida alla segreteria del Ppi. Pensiamo al futuro, non alle ripicche sul passato».

Marini però, ha parlato di dialogo con i Democratici e anche

che il nuovo segretario sia disposto a certe aperture verso il nuovo.

«L'apertura si misura dalle aperture, quindi aspettiamo, non sono promesse o garanzie da Marini, semmai lo saranno dal nuovo segretario. Certo, se facciamo riferimento a questa relazione ci auguriamo che ci siano maggiori aperture. Noi lo siamo, siamo disponibili al dialogo con tutte le forze del centrosinistra. Aspettiamo, non perdiamo la pazienza, non ci manca certo la testardaggine. Senò che Asino è?»

Ma quale risposta vi aspettavate sulle proposte lanciate mercoledì per un gruppo unico? Certo condizionano i popolari come i Ds, per quanto riguarda lo scioglimento dei gruppi.

«Noi abbiamo messo sul tavolo una proposta, ma non ci aspettavamo una risposta immediata. Questa è la nostra posizione che ci sembra coerente con quanto è stato detto nei giorni scorsi: simbolo unico, spirito dell'Ulivo, la necessità di presentarsi uniti di fronte agli elettori, e al rammarico espresso da Veltroni per il fatto che non sia stato costituito prima il gruppo unico degli ulivisti. Ecco, a queste condizioni abbiamo aggiunto una richiesta. Ma non è mica un'imposizione, è una proposta che facciamo agli altri».

Se nel Ppi vincessimo la linea per un rafforzamento del centro, i Democratici come si potrebbero collocare?

«Noi continuiamo a collocarci al centro del centrosinistra, non siamo interessati in alcun modo ad essere il centro del centrosinistra. E da questa posizione continuiamo a mantenere rapporti con chi è al nostro fianco per costruire quella unità per la quale siamo scesi in campo».

«Aspettiamo una svolta da chi verrà»

L'INTERVISTA ■ ARTURO PARISI, vicepresidente dei Democratici

II
Inaccettabili le proposte di Marini ma a parlare è un segretario uscente...

II

D'Antoni e Bertinotti duettano Battute e critiche a D'Alema e Cofferati

■ Sghignazzanti, solidali, vestiti entrambi di chiaro, Fausto Bertinotti e Sergio D'Antoni sembrano due scolari complici, vittime dello stesso «preside» che non li lascia liberi. Uniti, come vecchi sindacalisti, forse, in un botta e risposta contro D'Alema, Cofferati e la politica economica del governo.

Che liberazione: ognuno dei due, da parti diverse, ha individuato il nemico, o piuttosto quell'onnipotente D'Alema, il presidente del Consiglio che limita ogni movimento contro gli spiritoni «flessibili» e liberisti.

Il via l'ha dato Marini, ovviamente, con la sua critica a chi ha detto scordatevi il posto fisso. E val... tutti

e due si scatenano. «Ma insomma, dovevano proprio fare su e giù per Palazzo Chigi per spostare la Telecom alla Tecnost? Potevano farlo senza tanta fatica...», dice il segretario della Cisl. La rovina è stato prendere il Palaforte e, accidenti, incalza il leader di Rifondazione comunista, «ecco che rispunta la loro concezione del potere identificato con la società».

Insomma, ci vuole poco a riesumare le «convergenze parallele» di Aldo Moro, perché due leader così distinti possano giocare insieme... Morale, conclude D'Antoni che si trova nell'imbarazzo sullo stabilire i tempi del suo discorso: «sono sempre condizionato da D'Alema...».

N. L.

LO STORICO

Verucci: «Ma il Ppi potrebbe anche sparire»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «È giunto il tempo in cui i cattolici, cessato ogni collaterale con la Chiesa, scelgano in totale libertà la loro collocazione. Rinunciando all'idea di una rappresentanza politica egemonica o privilegiata». Non ha dubbi Guido Verucci, ordinario di storia moderna a Roma, studioso della Chiesa e del movimento cattolico: non solo è saltata l'unità politica dei cattolici, ma anche «la dottrina sociale della Chiesa è esaurita». Dunque il «cattolicesimo politico» può vivere in diverse formazioni. Anche se è ormai il centrosinistra l'avevo «più coerente» per un suo moderno invecchiamento in Italia. Ma che significa tutto questo, per Verucci, in occasione del Congresso riminese del Ppi? Nient'altro che questo: fine e trasfigurazione di quel partito in una formazione riformista più ampia. Oppure diaspora verso un centro inclinato a sinistra. Oppure ancora, confluenza nel centrodestra. Vediamo.

Professor Verucci quello di Rimini è davvero l'ultimo congresso dei popolari?

«Due premesse. Non c'è una grande attesa, se non da parte degli addetti ai lavori, verso questo congresso. Alla vigilia i quotidiani, a parte il «Corriere», non ne facevano quasi menzione. Poi mi paiono molto generiche le discussioni sull'identità del partito, sovrastate dalla diatriba sui nomi: Zecchino, Franceschini, Castagnetti. Una disputa che non è più nemmeno correntizia, come una volta...».

Ai suoi occhi che cosa rappresentano questi trenomi?

«L'identità popolare da perseguire non è chiara neanche a questi tre protagonisti. Ma qui ci vuole un breve excursus, per collocare la vicenda. Dopo la guerra l'identità dei cattolici si è formata su tre motivazioni. Garantire le posizioni mantenute in Italia dalla Chiesa durante il fascismo, e

fronteggiare il comunismo. Poi, fare della Dc l'asse di un nuovo ordine cristiano. Con l'Italia come laboratorio privilegiato. I primi due obiettivi sono stati raggiunti. Il Concordato è stato mantenuto in pieno. Il pericolo comunista non c'è più. Mentre il nuovo ordine cristiano è stato travolto dalla secolarizzazione».

La Dc incarnava il cattolicesimo politico laico, sociale. Di cui i popolari vogliono essere l'erede...»

«Su queste basi fu fondato il Partito Popolare nel 1919. Ma c'è stata tutta una fase, nel secondo dopoguerra, in cui la Dc è andata in senso opposto alla laicità. In ogni

caso, dopo il Concilio Vaticano II, è stata sancita la liceità del pluralismo politico fra i cattolici. E vero, i Vescovi hanno anche sostenuto che l'unità dei cattolici non era una necessità teologica, bensì storica. Ma è la storia che è cambiata, a parte il Concilio. Già negli anni settanta molti cattolici si so-

no candidati nelle file comuniste. E quando l'unità politica dei cattolici è stata riesumata dal dimenticatoio, ciò è stato fatto in termini generici: dignità del lavoro umano, proprietà sottoposta all'uso comune, intervento pubblico, condanna del collettivismo e del capitalismo rigido. Sono principi in cui ci si può riconoscere facilmente da più angolazioni politiche. Infine, della dottrina sociale della Chiesa non si parla più, al di là di certi accenti dell'ultimo Pontefice. Di fatto, e su questo sfondo, l'unità politica dei cattolici è andata in pezzi. E sono nate tre formazioni cattoliche. Ecco perché, per rispondere al quesito d'avvio, è realistica l'eventualità che il Ppi possa sparire».

Il cattolicesimo politico italiano non ha più storia?

«Ha dato tutto quel che poteva dare: il voto alle donne, le autonomie locali, il proporzionalismo, ormai superato. Tutto realizzato. A meno di non pensare che occorra ancora un partito confessionale, per attuare le istanze religiose della Chiesa in materia sessuale, familiare o scolastica. La fase storica però è un'altra. E persino il ri-

chiamo del Papa del 1994 all'unità politica dei cattolici è andato disatteso. Con la diaspora che ben conosciamo».

Eppure da un lato Berlusconi vuole ereditare la tradizione dei popolari, dall'altro in Europa c'è il Ppe, con referenti in Spagna, Austria, Germania, Belgio, Olanda e così via...»

«Esistono anche paesi come Francia e Gran Bretagna, dove i cristiani non perseguono un progetto politico di derivazione religiosa, ma un'azione liberamente ispirata alle loro convinzioni. Militando in diversi partiti, inclusi quelli socialisti».

Torniamo al Ppi. Dovrà fondersi in un raggruppamento di centro, oppure scioglierà in una formazione ulivista?

«Intanto già i Cristiano-sociali sono

nei Ds. Quanto alle anime del Ppi, potranno confluire sia nella «mediata» del centro, sia in un ambito ulivista. E magari in un nuovo partito democratico. Oscillando in definitiva tra il centro e la sinistra: sempre dentro il centrosinistra. Viceversa, i cattolici tradizionalisti andranno - naturaliter

- nel centrodestra. Con Berlusconi o Casini.

Certo, il mondo cattolico è profondamente diviso. Ma rimane un forte cattolicesimo sociale, diffuso. Che, fedele all'ispirazione popolare, guarda alla sinistra riformista. Sino a ipotizzare una fusione con essa».



Walter Veltroni, segretario dei Ds

Giorgio Benvenuti/Ansa

